

pietre preziose, dei pettorali, e delle corone del tesoro, come molti decreti ne parlano e quello tra gli altri del 29 gennaio 1303 del maggior Consiglio, che permette l'imprestito, con pegno o peggior, delle gioie della Procuratia. Nè certamente il senno e la pietà del santo principe Orseolo, se non mirava al vero spirito delle caratteristiche feste, con morale utilità di Venezia, avrebbe messe al pari delle insigni opere di religione, nel suo testamento commesse, il legato della terza parte delle sue grandiose sostanze, per la manutenzione dei nazionali spettacoli. Ed è a notarsi, che, al pari di quei celebri atleti, non però per riuscire come questi di più nerbo e valore, ma con non altro scopo, che di farvi un'allusione, nel 1502 corsero ignudi alla lotta, e tutti unti di olio, i remiganti. L'abilità per tal guisa del gondoliere, squisitamente esercitata sull'onde, era degna di trarsi in mostra nelle solenni gare, per la venuta di esteri principi e monarchi, a' quali coll'idea della destrezza e gagliardia del popolano, l'altra si pingeva della grandezza e magnificenza della Repubblica. Aprivasi infatti l'arringo, a foggia di anfiteatro, nei sentieri maestosi, che tante reggie fiancheggiavano, miracolo d'arte, e monumenti di fasto, e non era tanto del remo la gara, quanto della generosità, della ricchezza e del lusso, se tal fiata dei Veneziani privati davano regate a principi forestieri a loro spese, con profusione di oro. Poichè ricordasi quella, datasi nel 1628 per Cosimo dei Medici, gran duca di Toscana, con isfarzo di ben venti peotte dorate, con 12 gondolieri e 2 trombetti per cadauna, e due gentiluomini sulla prora, addobbata di tappeti di velluto rosso, con cuscini d'oro, che costò cinquanta e più mila ducati. E meravigliose erano le macchine, sorgenti nello spazio tra Balbi e Foscari, rammentandosi quella del 1686, alta 36 piedi, larga 42, e lunga 60, rappresentante il trionfo di Nettuno, sul dorso di una balena, da 24 Tritoni attornata,